

## L'estensione del concetto di ideologia in Gramsci e la genesi delle sue articolazioni

Gianni Francioni (Università di Pavia)

*This article aims to reconstruct the development of the category of 'ideology' in Gramsci's Prison Notebooks between June 1929 and November 1930. In this survey, I will consider not only the occurrences of "ideology" but also the broader "conceptual cluster" ideology is part of. That includes categories such as "superstructure", "philosophy", "conception of the world", "religion", "common sense", "folklore" For Gramsci, ideology is first of all a superstructure. As any other Marxist of his time, Gramsci uses initially the term ideology both in a negative sense (according to Marx's account), both in a neutral, descriptive sense. By passing through provisional formulations such as "material structure of the superstructure" (struttura materiale della soprastruttura) and "ideological structure" (struttura ideologica), he gradually expands the semantic spectrum of the concept of ideology, by developing a multi-layered theory of knowledge that combine together different aspects of his reflection on ideological superstructures.*

*Keywords: Ideology; historical materialism; philology; chronology.*

1. Seguendo il «ritmo del pensiero in isviluppo»<sup>1</sup> nelle pagine dei *Quaderni del carcere*, vorrei mostrare come nascono, tra il giugno 1929 e il novembre 1930, gli elementi costitutivi della famiglia concettuale dell'ideologia.

Quella che indico come "famiglia concettuale" è appunto un insieme di concetti correlati fra loro. Come tutte le famiglie, ha una forma ristretta e una allargata, se vi si includono anche i parenti meno vicini. Se limitiamo al massimo le relazioni di parentela, possiamo dire che appartengono certamente alla famiglia concettuale dell'ideologia, oltre al termine che le dà il nome, lemmi come: *soprastruttura, filosofia, concezione del mondo* (e le sue varianti: *concezione del mondo e della vita, concezione della vita* o, nell'originale tedesco dell'espressione, *Weltanschauung*, che però Gramsci usa pochissime volte nei suoi quaderni); e ancora: *religione, senso comune, folklore*. La famiglia può essere ampliata includendovi *egemonia, conformismo, linguaggio, utopia, mito* ecc.

Per Gramsci, come per ogni buon marxista, l'ideologia è innanzi tutto una soprastruttura: secondo le notissime espressioni usate da Marx nella

---

<sup>1</sup> Quaderno 16, § 2. Per le citazioni dai *Quaderni del carcere* utilizzo la nuova edizione critica (di cui sono finora comparsi: GRAMSCI 2007; ID., 2017); i rinvii si limitano a indicare quaderno e paragrafo secondo il nuovo ordinamento, fornendo, se necessario, il corrispettivo nell'edizione a cura di V. Gerratana (GRAMSCI 1975), contrassegnata dalla sigla G. Il presente saggio è debitore dei lavori di LIGUORI 2004; FROSINI 2014; GABOARDI 2017. Ringrazio Giuseppe Cospito e Fabio Frosini per i preziosi suggerimenti che mi hanno fornito.

*Prefazione* del 1859 a *Per la critica dell'economia politica*, l'insieme dei rapporti di produzione costituisce la «struttura economica della società», «base reale sulla quale si eleva una superstruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono determinate forme sociali della coscienza»: «forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche», definite nella loro generalità «forme ideologiche»<sup>2</sup>. D'altro canto, come ogni marxista del suo tempo, Gramsci impiega spesso in tutti i quaderni il termine *ideologia* sia in un'accezione negativa, sia in un'accezione neutra, descrittiva (entrambe erano usuali all'epoca in cui egli scrive); nel primo significato, l'ideologia è una rappresentazione distorta e mistificata – volutamente o meno – della realtà (ma Gramsci, è bene sottolinearlo, non usa mai la formula coniata dal vecchio Engels, dell'ideologia come «falsa coscienza»); nel secondo significato, l'ideologia è un sistema di idee, più o meno articolato, e i cui contenuti e la cui validità vanno poi volta per volta definiti: così Gramsci la menziona nel § 36 (G 35) del Quaderno 4 [b], dove ricorda che la parola *ideologia*, nata in Francia nel XVIII secolo in stretta connessione con il sensismo – cioè con la dottrina filosofica che faceva derivare le idee dalle sensazioni –, in seguito «da “scienza delle idee”, da studio sull'origine delle idee, è passata a significare un “sistema di idee”».

Nel Quaderno 1 (inaugurato l'8 febbraio 1929, ma redatto regolarmente a partire dal giugno) abbiamo 43 occorrenze di *ideologia* e derivati (compresi cioè gli aggettivi e gli avverbi). La prima occorrenza in assoluto è nel § 24 (scritto nel luglio 1929), e riguarda gli «atteggiamenti ideologici» degli esponenti di quella «cospicua» parte della letteratura italiana che Gramsci racchiude nella definizione di «brescianesimo»: una letteratura dai contenuti conservatori e apologetici, contraddistinta da un «carattere propagandistico [...] apertamente confessato». Qui l'accezione negativa del termine è evidente, l'ideologia è presentata come una forma di inganno; ma nello stesso paragrafo Gramsci lo adopera anche nel significato generico di sistema di idee, laddove afferma che «storicamente il fenomeno emigratorio ha creato un'ideologia (il mito dell'America), come ad una ideologia è legato il fenomeno dei tentativi sporadici ma endemici di invasioni di terre prima della guerra».

Dopo questa sua prima comparsa nel luglio 1929, il termine sparisce per molti mesi (non ve n'è traccia nemmeno nel tratto parallelo del Quaderno 2), per ricomparire solo nel § 43, scritto nel febbraio-marzo 1930. Ma fin dalle sue prime note Gramsci ha cominciato a utilizzare un altro concetto:

---

<sup>2</sup> MARX 1859/1986, pp. 298-99.

nel § 4 ha parlato della «scissione dottrinale di una stessa mentalità e concezione generale» prodotta dalla Rivoluzione francese (nella seconda stesura di questa nota sostituirà a «concezione generale» l'espressione «concezione del mondo e della vita»: Quaderno 27, § 2); nel § 28 ha presentato lo «storicismo come concezione generale della vita e dell'azione»; nel § 38 ha osservato che «il liberalismo (inteso come concezione della vita oltre che come azione politica positiva)» dopo il 1848 ha vinto in tutta Europa «la lotta con la concezione “religiosa” della vita». *Concezione della vita* (o *concezione del mondo*) appare subito, in queste prime occorrenze, come un concetto più ampio di *ideologia* nel senso corrente, anche quando questa venga intesa senza connotazioni negative; ed è forse la ragione per cui, in una prima fase, Gramsci è indotto a preferire *concezione della vita* a *ideologia*, come se comunque per lui caratteristica dell'*ideologia* comunemente intesa fosse la sua natura di rappresentazione della realtà più limitata (e comunque più strettamente politica).

Proprio il § 43 del Quaderno 1 rappresenta un punto di svolta. Il problema generale che Gramsci affronta in questa nota è quello della «elaborazione unitaria di una coscienza collettiva», della «diffusione organica da un centro omogeneo di un modo di pensare e di operare omogeneo», che sappia criticare e distruggere «gli errori radicati o più generalmente diffusi». Si tratta di agire su un terreno che Gramsci definisce qui «sfera della cultura», e che intende costituita da «diversi strati ideologici» variamente connessi fra loro: sono, più precisamente, «modi di pensare», «credenze», «motivi ideologici e psicologici propri» di «gruppi e gruppetti», o anche «opinioni individuali», sui quali le varie «correnti tradizionali» di pensiero hanno lasciato «un sedimento, variamente combinatosi con quelli precedenti e susseguenti». Gramsci puntualizza che i mutamenti negli *strati ideologici* «non avvengono per “esplosioni” rapide e generalizzate, avvengono per lo più per “combinazioni successive” secondo “formule” disparatissime».

In questo passo, non soltanto *ideologico* non è usato in senso negativo, ma è evidente che Gramsci intende ricondurre all'*ideologia* fenomeni culturali (culturali in senso lato) più ampi di quanto non consenta la sua nozione tradizionale e corrente. Quella di *strato ideologico* è dunque un'idea che apre la strada a una nuova e peculiare concezione dell'*ideologia*, come si può vedere anche in due note dello stesso febbraio-marzo 1930, i §§ 65 e 89. Nella prima, Gramsci pone come equivalenti «buon senso» e «senso comune» (li differenzierà solo in seguito), e fa coincidere quest'ultimo con «l'opinione media di una certa società»; tuttavia subito dopo precisa che «ogni strato sociale ha il suo “senso comune” che è in fondo la concezione della vita e la

morale più diffusa», e che «ogni corrente filosofica lascia una sedimentazione di “senso comune”». Dall’insieme dei due paragrafi citati (e dalle loro seconde stesure – Quaderno 24, § 4; Quaderno 27, § 11 –, che sviluppano quanto in queste note è solo abbozzato), si evince che per Gramsci esistono diversi livelli di pensiero, che corrispondono alle diverse stratificazioni della società:

– a livello alto, abbiamo quella che viene indicata nella sua generalità come «cultura moderna», ovvero le concezioni del mondo delle «correnti moderne», «il pensiero e la scienza moderna», o ancora «la filosofia, la scienza, l’economia degli scienziati»;

– a livello intermedio, il «senso comune», o meglio il diverso «senso comune» (cioè la diversa concezione del mondo) di ogni strato sociale, concezione sempre in trasformazione e in continuo arricchimento, costituita dalle «nozioni scientifiche e opinioni filosofiche entrate nel costume», cioè dalle sedimentazioni della scienza e della filosofia;

– a livello basso, il folklore vero e proprio così «come è inteso comunemente», cioè una concezione del mondo non elaborata e sistematica, ma molteplice, in quanto formata per «giustapposizione meccanica di parecchie concezioni del mondo, se addirittura non è un museo di frammenti di tutte le concezioni del mondo e della vita che si sono succedute nella storia»: Gramsci lo chiama anche il «mosaico della tradizione», entro il quale certe nozioni filosofiche e scientifiche – estrapolate dal loro contesto – vengono «arrangiate» (nella seconda stesura dirà «sfigurate»: Quaderno 27, § 1) in modo più o meno grossolano<sup>3</sup>.

Nell’articolazione sopra descritta, sono sempre i cascami del livello più alto a passare nel livello più basso: così, pur nella sua capacità di rinnovarsi («non è qualcosa di irrigidito e immobile», precisa Gramsci), il senso comune del livello intermedio presenta pur sempre un contenuto “degradato” (in misura maggiore o minore, a seconda degli strati sociali che lo esprimono) rispetto alla filosofia e alla scienza; rappresenta cioè, in ogni caso, «il folklore della “filosofia”» – ovvero, come Gramsci scriverà nel § 19 (G § 18) del Quaderno 4 [b], la «filosofia dell’uomo della strada», con tutte le «storture

---

<sup>3</sup> Va segnalato tuttavia che Gramsci presenta talvolta il folklore come equivalente alla complessiva «cultura popolare» nella sua contrapposizione alla «cultura moderna», come fa nel citato § 89 del Quaderno 1 e come dirà ancora nel Quaderno 4 [c], § 2 (G Quaderno 4, § 50), dove scriverà che una «nuova concezione del mondo» che voglia trasformare la società deve lottare, per imporsi, «contro la concezione del mondo data dall’ambiente tradizionale (folklore in tutta la sua estensione)».

del [suo] modo di pensare» –, meno “degradato” tuttavia del folklore vero e proprio, che è creato dallo stesso senso comune come «una fase più o meno irrigidita di un certo tempo e luogo», e che sembra avere solo le caratteristiche di un deposito di rottami inerti. Non a caso, il senso comune del livello intermedio apparirà in seguito a Gramsci come il campo di intervento in cui la filosofia della praxis può agire per far nascere un diverso (e positivo) senso comune.

Il febbraio-marzo 1930 è un periodo di lavoro molto intenso, grazie al quale la riflessione teorica gramsciana riesce a raggiungere risultati di grande rilievo. È il caso del § 44 del Quaderno 1, in cui Gramsci fissa gli elementi fondamentali della sua teoria dell’egemonia, stabilendo che una classe deve conquistare ed esercitare «una “egemonia politica” anche prima della andata al Governo», cioè anche prima dell’instaurazione del suo dominio politico. «Quando la classe dominante – osserva Gramsci – ha esaurito la sua funzione, il blocco ideologico tende a sgretolarsi e allora alla “spontaneità” succede la “costrizione” in forme sempre meno larvate e indirette, fino alle misure vere e proprie di polizia e ai colpi di stato». Il *blocco ideologico* indica dunque una unità realizzata delle forme ideologiche, ovvero dell’insieme delle sovrastrutture, ciò che implica non solo un significato più ricco del termine *ideologia*, ma anche che d’ora in poi l’*ideologia* possa essere pensata solo all’interno dell’orizzonte dell’egemonia, cioè come ideologia sempre in lotta con altre ideologie.

Questa estensione dell’*ideologia* si ravvisa anche all’interno del § 44, in riferimento alla Rivoluzione francese: Gramsci afferma che

«il linguaggio dei giacobini, la loro ideologia, rifletteva perfettamente i bisogni dell’epoca, secondo le tradizioni e la cultura francese, [...] la fraseologia giacobina corrispondeva perfettamente ai formulari della filosofia classica tedesca, alla quale oggi si riconosce maggiore concretezza e che ha dato origine allo storicismo moderno [...]».

È interessante notare che nella ripresa di questo passo (Quaderno 19, § 24), Gramsci aggiungerà al «linguaggio» e all’«ideologia» dei giacobini, «i loro metodi d’azione»: ciò che rafforza l’idea che l’unità di teoria e pratica è componente necessaria di un’azione egemonica concretamente dispiegata.

In questo passaggio del § 44, *ideologia* in senso ampio è ormai utilizzata da Gramsci come sinonimo di *concezione del mondo* (anche se, come vedremo, occorrerà attendere l’ottobre 1930 per trovare dichiarata a tutte lettere l’equivalenza di *filosofia*, *concezione del mondo* e *ideologia*). Poco dopo, nel § 46, a proposito del Risorgimento italiano, Gramsci scrive che «Gioberti offriva

agli intellettuali una filosofia che sembrava nazionale e originale, tale da porre l'Italia allo stesso livello delle nazioni più progredite e dare nuova dignità al "pensiero" italiano», mentre «Mazzini dava solo degli aforismi e degli accenni filosofici che a molti intellettuali, specialmente meridionali, dovevano sembrare vuote chiacchiere» (cioè, potremmo tradurre, un'ideologia in senso deteriore). Nella stessa nota si afferma che

«l'egemonia di un centro direttivo sugli intellettuali ha queste due linee strategiche: "una concezione generale della vita", una filosofia (Gioberti), che dia agli aderenti una "dignità" da contrapporre alle ideologie dominanti come principio di lotta; un programma scolastico che interessi e dia una attività propria nel loro campo tecnico a quella frazione degli intellettuali che è la più omogenea e la più numerosa (insegnanti, dai maestri ai professori d'Università)».

Non è un caso che Gramsci non utilizzi *ideologia* per indicare il pensiero di Gioberti, proprio perché vuole rimarcare la differenza qualitativa (ad esempio rispetto a quello di Mazzini): egli pone così *concezione generale della vita* (cioè *concezione del mondo*) e *filosofia*, termini ormai interscambiabili, a un livello culturale più alto (di maggior «dignità» di pensiero) rispetto all'*ideologia* nel senso corrente (qui rappresentata dalle «ideologie dominanti»).

Nel § 48, dedicato al «giacobinismo al rovescio» di Charles Maurras (il leader del movimento dell'Action Française), compare un'altra nozione, «apparato egemonico», perfettamente simmetrica a quella, che abbiamo già incontrato, di *blocco ideologico*. Gramsci osserva che «nel periodo del dopoguerra, l'apparato egemonico si screpola e l'esercizio dell'egemonia diventa sempre più difficile». Nel caso della Francia, la crisi di egemonia si manifesta in vari modi, ad esempio nel moltiplicarsi dei partiti politici, ciascuno dei quali pretende di essere l'unico in grado di salvare il paese. Il movimento filo-monarchico dell'Action Française è appunto uno di questi, certo il più aggressivo. Perché Maurras può essere definito un giacobino alla rovescia? Perché, spiega Gramsci, «i giacobini usavano un certo linguaggio, seguivano una certa ideologia; nel loro tempo quel linguaggio e quella ideologia erano ultra-realistici perché ottennero di far marciare le forze necessarie per ottenere i fini della rivoluzione» e dettero alla classe rivoluzionaria il potere», anche se in seguito le loro parole d'ordine finirono per diventare solo delle «formule», «delle parole vane e inerti». A queste formule, Maurras ne contrappone altre, «in un sistema logico-letterario formalmente impeccabile» ma che rappresenta solo «la concentrazione di tutte le banalità massoniche rovesciate meccanicamente», «un programma "ideologico" minuziosissimo, che prevede tutti i particolari, come nelle

utopie». Nell'espressione «programma "ideologico"», l'aggettivo è posto fra virgolette (come ormai Gramsci fa sempre più spesso quando vuol distinguere – come in questo caso – l'uso corrente di *ideologia* dal nuovo significato che sta dando al termine); la ristesa di questo paragrafo nel Quaderno 13, § 37 rappresenterà dunque una correzione sostanziale, perché «programma "ideologico" minuziosissimo» verrà sostituito da «concezione del mondo "minuziosissima"», espressione più appropriata per sottolineare il carattere onnicomprensivo dell'ideologia dell'Action Française.

Con i §§ 44 e 48 Gramsci ha stabilito un nesso inscindibile fra *concezione del mondo*, *ideologia* (in senso largo) e *linguaggio*<sup>4</sup>, ed ha collegato strettamente fra loro *egemonia* e *ideologia*. Altri elementi interessanti in quest'ultima direzione possono essere individuati nel § 61, una delle prime analisi che egli dedica all'«americanismo», dove accenna, per la prima volta nei quaderni, al rapporto struttura-soprastrutture. Quella americana è una situazione in cui, essendo stata razionalizzata la produzione economica, «tutta la vita del paese» è stata collocata «sulla base dell'industria»: si tratta di un «nuovo tipo di società, in cui la "struttura" domina più immediatamente le soprastrutture e queste sono razionalizzate (semplificate e diminuite di numero)». Per questa ragione, continua Gramsci, «non si è verificata ancora (se non sporadicamente, forse) alcuna fioritura "superstrutturale", quindi non è ancora stata posta la questione fondamentale dell'egemonia». In una situazione del genere, «l'egemonia nasce dalla fabbrica e non ha bisogno di tanti intermediari politici e ideologici». A prescindere dal modo in cui Gramsci disegna qui il rapporto struttura-soprastrutture (che pecca di determinismo e di meccanicismo, come chiariremo meglio in seguito), va sottolineata la centralità che egli assegna agli intellettuali (cioè agli «intermediari politici e ideologici» che operano per il conseguimento dell'egemonia) laddove vi sia «fioritura "superstrutturale"», ovvero sviluppo e diffusione di ideologie ampie e organiche.

Un contributo alla miglior comprensione del triangolo costituito da *ideologia*, *concezione del mondo* e *filosofia* è dato dal § 132. Gramsci postula qui l'identità di *filosofia* e *ideologia* (ma nel significato estensivo che il concetto sta man mano assumendo nei quaderni) e, accennando alle «posizioni "ideologiche"» assunte da Croce prima della guerra, non solo pone «ideologiche» fra virgolette, ma vi fa seguire tra parentesi la specificazione

---

<sup>4</sup> Non a caso, nel § 146 (G § 145) del Quaderno 3 parlerà di «"lingua" come concezione del mondo», e nel § 123 del Quaderno 5 dirà che «ogni lingua è una concezione del mondo integrale».

«pratiche»: ciò che dà la misura di quanto il concetto allargato di ideologia sia ormai per lui cosa ben diversa dall'ideologia nel senso corrente.

Ma vi è un altro elemento fondamentale della riflessione di Gramsci sull'ideologia: la religione. Che egli la assimili all'ideologia si ricava da diverse note, la più importante delle quali è il § 139, dove si legge:

«L'A. C. [*scil.*: Azione Cattolica] segna l'inizio di un'epoca nuova nella storia della religione cattolica: quando essa da concezione totalitaria del mondo, diventa solo una parte e deve avere un partito. [...] P.A. C. rappresenta la reazione contro l'apostasia di masse intiere, cioè contro il superamento di massa della concezione religiosa del mondo. [...] La chiesa è sulla difensiva, cioè, ha perduto l'autonomia dei movimenti e delle iniziative, non è più una potenza ideologica mondiale, ma solo una forza subalterna».

(Ovviamente, “totalitario” va inteso non nel senso odierno del termine, ma nel significato che aveva al tempo di Gramsci, e che si potrebbe rendere con “totalizzante”, nel senso cioè che permea la società nella sua interezza, che include ogni aspetto della realtà.) Nel passo citato, Gramsci sta dicendo che la Chiesa cattolica era una «potenza ideologica» nella misura in cui era capace di imporre la sua «concezione totalitaria del mondo». Le due espressioni, *concezione del mondo* e *ideologia* (nel nuovo senso gramsciano), sono anche in questo paragrafo equivalenti.

In questo § 139, la religione è considerata nel suo insieme, come ideologia complessiva della Chiesa. Ma anche all'interno della religione Gramsci ha cominciato a distinguere livelli o *strati ideologici* differenziati. Nel già citato § 89 egli aveva rapidamente alluso all'esistenza, sul piano della cultura popolare, di una «religione di popolo»; sulla scia di questa osservazione, pochi mesi dopo Gramsci ribadirà, in note del Quaderno 3 e del Quaderno 4, la necessità di studiare i «gradi diversi» della religione, cioè «le «diverse credenze» e il «modo diverso di concepire e praticare la stessa religione tra i diversi strati della società». Occorre dunque distinguere in primo luogo una «religione popolare», «crassamente materialista» (ridotta a «superstizione», «combinata col folklore pagano»), e una «religione ufficiale», che «cerca di non allontanarsene troppo, per non staccarsi dalle masse, per non diventare la ideologia di ristretti gruppi»<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Cfr. Quaderno 4 [c], § 1, e [b], § 3 (G Quaderno 4, §§ 49 e 3); Quaderno 3, § 64 (G § 63).

2. Concluso il *Primo quaderno* nel maggio 1930, Gramsci inizia subito a compilare il Quaderno 3 (che è il suo diretto “successore”), anch’esso di carattere miscelaneo. Nello stesso mese avvia nel Quaderno 4 [b] la prima serie degli *Appunti di filosofia - Materialismo e idealismo* e nel Quaderno 7 [a] la traduzione di testi di Marx contenuti in un’antologia in tedesco, in primo luogo le *Tesi su Feuerbach* e la *Prefazione a Per la critica dell’economia politica* (testi che peraltro conosceva già prima dell’arresto). Gli *Appunti di filosofia* sono destinati a costituire non solo uno spazio dedicato a questioni filosofiche in generale, ma specialmente un luogo privilegiato di riflessione sul materialismo storico e sulla filosofia marxista. Le traduzioni sono una verifica dell’esatta formulazione delle idee di Marx in opere che Gramsci non possiede in carcere, o che ha ma in versioni insoddisfacenti. Il Quaderno 3 (nel quale abbiamo 32 occorrenze di *ideologia* e derivati) e gli *Appunti di filosofia* del Quaderno 4 (nei quali *ideologia* compare 87 volte) si sviluppano in parallelo e terminano nell’autunno 1930, e sono entrambi influenzati dalla rilettura dei testi marxiani che Gramsci viene traducendo, che alimentano in particolare la sua riflessione sull’ideologia e sulle sovrastrutture.

Il problema dei rapporti tra struttura e sovrastrutture è oggetto di particolare attenzione non solo nella prima serie degli *Appunti di filosofia*, ma anche in quaderni successivi. Sul tema ha scritto pagine esemplari Giuseppe Cospito, alle quali rimando<sup>6</sup>. Qui basti dire che, dopo un difficile approccio tra il 1929 e il 1930, Gramsci approda a una prima soluzione teorica nell’autunno del ’30 (quando assume una posizione equidistante tra una visione economicistica e una visione volontaristica), ma negli anni seguenti rimetterà in discussione questo risultato, arrivando a una nuova soluzione che sarà anch’essa oggetto di ulteriori approfondimenti fino al 1935, quando la redazione dei quaderni si interrompe.

La questione del rapporto struttura-suprastrutture non era stata direttamente affrontata sul piano teorico nelle note del Quaderno 1, dove tuttavia traspariva, nella concreta analisi storico-politica (specialmente quella dedicata al Risorgimento), un’implicita adesione di Gramsci alla concezione deterministica e meccanicistica in quel tempo prevalente nel marxismo della III Internazionale. In ogni caso, il Gramsci dei primi quaderni non mette in discussione che le sovrastrutture siano determinate dalla struttura economica. Si assiste però a un suo progressivo tentativo di trovare un nesso causale tra la struttura e le sovrastrutture meno rigidamente univoco

---

<sup>6</sup> COSPITO 2011.

di quello della *vulgata* marxista (testimoniato anche, già nel Quaderno 1, dall'impiego occasionale di espressioni sintetiche come «struttura economico-politica» e «struttura economico-culturale»: §§ 43 e 73). Questa ricerca, ovviamente, non è una lineare acquisizione di concetti sempre più perspicui: essa anzi imbrocca talvolta strade improduttive e conosce delle battute d'arresto. Il caso più interessante è costituito dal § 13 (G § 12) del Quaderno 4 [b], scritto con ogni probabilità intorno al maggio 1930, dove Gramsci afferma che «in realtà certe forme di strumento tecnico hanno una doppia fenomenologia: sono struttura e sono superstruttura»; ad esempio, la scienza tipografica – uno strumento tecnico che ha acquisito storicamente una grandissima importanza –, in quanto oggetto di proprietà è legata alla struttura economica, ma al contempo essa «è anche elemento inscindibile di un fatto ideologico, o di più fatti ideologici: la scienza, la letteratura, la religione, la politica ecc.».

Ci sono delle superstrutture – conclude Gramsci – che hanno una “struttura materiale”: ma il loro carattere rimane quello di superstrutture: il loro sviluppo non è “immanente” nella loro particolare “struttura materiale” ma nella “struttura materiale” della società. [...] Il pensiero scientifico è una superstruttura che crea “gli strumenti scientifici”; la musica è una superstruttura che crea gli strumenti musicali. Logicamente e anche cronologicamente si ha: - struttura sociale - superstruttura - struttura materiale della superstruttura.

Ma nel 1932, rielaborando questa nota, Gramsci ne capovolgerà addirittura il senso, riprendendo ironicamente le sue affermazioni di due anni prima: se si ipotizzasse che «certe superstrutture hanno una propria struttura particolare pur rimanendo superstrutture», «l'arte tipografica» dovrebbe essere concepita come «da struttura materiale di tutta una serie anzi di tutte le ideologie e basterebbe l'esistenza dell'industria tipografica per giustificare materialisticamente tutta la storia. [...] È certo che tutto ciò è una deviazione infantile della filosofia della praxis, determinata dalla convinzione barocca che quanto più si ricorre a oggetti “materiali” tanto più si è ortodossi»<sup>7</sup>.

Non ritroveremo più, nei quaderni, il concetto di *struttura materiale della soprastruttura*. Ma ancor prima del ribaltamento del 1932, il movimento falso del Quaderno 4 viene subito corretto in un testo di poco successivo, il § 50 (G § 49) del Quaderno 3, scritto nel giugno-luglio 1930 e intitolato *Materiale ideologico*, dove Gramsci presenta un nuovo concetto, quello di «struttura

---

<sup>7</sup> Quaderno 11, 2°, § 17 (G Quaderno 11, § 29).

ideologica» o «struttura materiale dell'ideologia», che, al di là delle somiglianze immediate a livello verbale, si rivela ben diverso dalla nozione tentata nel § 13 del Quaderno 4 [b] coniugando struttura economica, strumento tecnico, sovrastruttura e ideologia, e per contro molto vicino all'*apparato egemonico* proposto nel § 48 del Quaderno 1. Si tratta, ora, di analizzare «come è organizzata di fatto la struttura ideologica di una classe dominante: cioè l'organizzazione materiale intesa a mantenere, a difendere e a sviluppare il “fronte” teorico o ideologico» (poco sotto lo definisce un «complesso formidabile di trincee e fortificazioni»). La stampa in generale (case editrici, giornali, periodici di vario tipo), scrive Gramsci, «è la parte più dinamica di questa struttura ideologica, ma non la sola: tutto ciò che influisce o può influire sull'opinione pubblica direttamente o indirettamente le appartiene: le biblioteche, le scuole, i circoli e clubs di vario genere, fino all'architettura, alla disposizione delle vie e ai nomi di queste». Per Gramsci tutto ciò serve a diffondere o a imporre nei vari strati della società una determinata concezione del mondo (cioè a realizzare un'egemonia), che va contrastata a partire da una esatta conoscenza del campo avversario «da svuotare del suo elemento di massa umana».

Mentre il concetto di *struttura ideologica* costituisce «un salto di qualità nella riflessione sull'ideologia»<sup>8</sup>, pecca ancora di un certo schematismo la formulazione del rapporto struttura-soprastrutture delineata nel § 16 (G § 15) del Quaderno 4 [b] (siamo ancora, probabilmente, nel maggio 1930), dove Gramsci avvia il confronto serrato con Croce e con la sua lettura riduttiva del materialismo storico (dal quale peraltro il filosofo napoletano ha tratto, a suo parere, la teoria delle ideologie come «costruzioni pratiche, [...] strumenti di direzione politica»): contrariamente a quanto sostiene Croce, osserva Gramsci,

«per Marx le “ideologie” sono tutt'altro che illusioni e apparenza; sono una realtà oggettiva ed operante, ma non sono la molla della storia, ecco tutto. Non sono le ideologie che creano la realtà sociale, ma è la realtà sociale, nella sua struttura produttiva, che crea le ideologie. Come Marx potrebbe aver pensato che le superstrutture sono apparenza ed illusione? Anche le sue dottrine sono una superstruttura. Marx afferma esplicitamente che gli uomini prendono coscienza dei loro compiti nel terreno ideologico, delle superstrutture, il che non è piccola affermazione di “realtà”: la sua teoria vuole appunto anch'essa “far prendere coscienza” dei propri compiti, della propria forza, del proprio divenire a un determinato gruppo sociale. Ma egli distrugge le “ideologie” dei gruppi sociali

---

<sup>8</sup> GABOARDI 2017, p. 41.

avversi, che appunto sono strumenti pratici di dominio politico sulla restante società: egli dimostra come esse siano prive di senso, perché in contraddizione con la realtà effettuale».

*Soprastruttura, ideologia, teoria, dottrina* sono usati qui come termini equivalenti. Poche righe dopo, Gramsci adotta l'espressione «blocco storico» (che attribuisce a Sorel, anche se in verità esso non ha un preciso riscontro negli scritti del teorico del sindacalismo rivoluzionario) per sottolineare la necessità di concepire dialetticamente il rapporto fra struttura e soprastrutture. Nel Quaderno 7 [b] § 21 (G Quaderno 7, § 21) chiarirà che nel «blocco storico[...] le forze materiali sono il contenuto e le ideologie la forma», avvertendo però che tale «distinzione di forma e contenuto [è] meramente didascalica, perché le forze materiali non sarebbero concepibili storicamente senza forma e le ideologie sarebbero ghiribizzi individuali senza le forze materiali». Nel § 16 del Quaderno 4 [b] invece afferma:

«Se gli uomini prendono coscienza del loro compito nel terreno delle superstrutture, ciò significa che tra struttura e superstrutture c'è un nesso necessario e vitale, così come nel corpo umano tra la pelle e lo scheletro: si direbbe uno sproposito se si affermasse che l'uomo si mantiene eretto sulla pelle e non sullo scheletro, e tuttavia ciò non significa che la pelle sia una cosa apparente e illusoria, tanto vero che non è molto gradevole la situazione dell'uomo scorticato. [...] [Il paragone del corpo umano può servire per rendere popolari questi concetti, come metafora appropriata]».

La stessa metafora della “pelle” viene usata poco dopo (giugno-luglio 1930), nel § 57 (G § 56) del Quaderno 3, dove Gramsci scrive: «Non bisogna concepire l'“ideologia”, la dottrina come qualcosa di artificiale e sovrapposto meccanicamente (come un vestito sulla pelle, e non come la pelle che è organicamente prodotta dall'intero organismo biologico animale), ma storicamente, come una lotta incessante».

Ma anche la metafora biologica della soprastruttura-ideologia come “pelle” che riveste il corpo verrà poi abbandonata, così come quella architettonica della “struttura” e della “soprastruttura”: nel 1932 esse saranno infine classificate tra le metafore, «grossolane e violente», di cui il marxismo ha dovuto servirsi a fini didattici per far fronte all'ignoranza delle masse popolari<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Quaderno 11, 6°, § 1 (G Quaderno 11, § 50).

L'impressione che si ricava dai testi della seconda metà del '30 è che Gramsci sia più "creativo" quando ragiona in termini di *ideologia* e concetti correlati piuttosto che in termini di *soprastruttura*. L'equivalenza di *filosofia*, *concezione del mondo* e *ideologia* è evidente fin dai primi paragrafi del Quaderno 4 [b], molti dei quali dedicati a ribadire il carattere di «filosofia indipendente e originale» del materialismo storico, «una totale concezione del mondo, una totale filosofia» non riducibile a nessun'altra, e che non solo combatte «le altre ideologie delle classi colte» (*altre* ideologie, si noti), ma specialmente «apre una strada completamente nuova, cioè rinnova da cima a fondo il modo di concepire la filosofia»<sup>10</sup>. Il perimetro della riflessione è disegnato dalla serie di domande – lasciate inevase da Bucharin – con cui Gramsci apre la critica serrata alla *Teoria del materialismo storico. Manuale popolare di sociologia marxista* del leader sovietico («che cos'è la filosofia? una concezione del mondo è una filosofia? come è stata finora concepita la filosofia? il materialismo storico rinnova questa concezione? quali rapporti esistono tra le ideologie, le concezioni del mondo, le filosofie?»), la risposta alle quali, a suo parere, costituisce per l'appunto la «teoria» del materialismo storico». Ma Bucharin non affronta «problemi "teorici"» e pone soltanto, osserva Gramsci, «questioni di ordine immediato, politico, ideologico, intesa l'"ideologia" come una fase intermedia tra la teoria generale e la pratica immediata o politica»<sup>11</sup>. Le virgolette poste a "ideologia" segnalano che qui il termine è usato nel significato ristretto e corrente.

Gramsci è profondamente convinto che il materialismo storico, nato come «superamento della più alta manifestazione culturale del suo tempo, la filosofia classica tedesca», debba continuare la sua battaglia contro «le ideologie moderne nella loro forma più raffinata» senza però perdere mai il contatto coi "semplici", con le masse popolari. Nel § 49 (G § 48) del Quaderno 3 troviamo una riflessione sul rapporto che deve avere «la teoria moderna» (e Gramsci intende dire: il materialismo storico) con i «sentimenti "spontanei" delle masse», cioè con quell'insieme di «modi di vedere, frammenti di concezioni del mondo ecc.» che costituiscono «il livello della "scienza popolare" di un determinato strato sociale, del "senso comune" ossia della concezione del mondo tradizionale di quel determinato strato». Siamo, potremmo integrare, di fronte al senso comune di quel livello intermedio di pensiero che abbiamo visto delineato nel § 65 del Quaderno 1. Una forza politica che voglia trasformare la società deve educare ed

---

<sup>10</sup> Quaderno 4 [b], §§ 3, 13, 15 (G Quaderno 4, §§ 3, 12, 14).

<sup>11</sup> Quaderno 4 [b], § 14 (G Quaderno 4, § 13).

indirizzare l'elemento di "spontaneità", depurarlo «da tutto ciò che di estraneo può inquinarlo, per renderlo omogeneo, ma in modo vivente, storicamente efficiente, con la teoria moderna», creando così una «unità della "spontaneità" e della "direzione consapevole" ossia della "disciplina"». Tra la «teoria moderna» del materialismo storico e il «senso comune» o «concezione tradizionale popolare del mondo» espresso dalle classi subalterne non vi può dunque essere opposizione: «tra di esse – puntualizza Gramsci – c'è differenza "quantitativa", di grado, non di qualità: deve essere possibile una "riduzione", per così dire, reciproca, un passaggio dagli uni all'altra e viceversa».

Qui il concetto di *riduzione* anticipa quello di *traducibilità dei linguaggi* (che sarà uno dei più originali e fecondi dei quaderni di Gramsci) e, mentre consente di ricondurre alla nuova concezione dell'*ideologia* sia la *teoria*, sia il *senso comune*, fonda specialmente la possibilità di stabilire un rapporto dialettico fra strati ideologici diversi, di concepire cioè l'ideologia come articolata in gradi e livelli.

Ritorniamo agli *Appunti di filosofia* del Quaderno 4 [b] per seguire gli sviluppi della riflessione dedicata al rapporto struttura-soprastrutture. Come si è visto, nel § 16 Gramsci aveva ricordato che «Marx afferma esplicitamente che gli uomini prendono coscienza dei loro compiti nel terreno ideologico, delle superstrutture». Era, questa, una citazione a memoria della *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*, che forse a quell'epoca Gramsci non aveva ancora tradotto, ma che sicuramente aveva appena riletto. Troviamo invece una citazione testuale nel § 38 (G § 37), del settembre-ottobre 1930:

«Per la questione della "obiettività" della conoscenza secondo il materialismo storico, il punto di partenza deve essere l'affermazione di Marx (nell'introduzione) alla "Critica dell'economia politica", brano famoso sul materialismo storico) che "gli uomini diventano consapevoli (di questo conflitto) nel terreno ideologico" delle forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche. Ma questa consapevolezza è solo limitata al conflitto tra le forze materiali di produzione e i rapporti di produzione – come materialmente dice il testo marxista – o si riferisce a ogni consapevolezza, cioè a ogni conoscenza? Questo è il problema: che può essere risolto con tutto l'insieme della dottrina filosofica del valore delle superstrutture ideologiche».

Quando Gramsci scrive questa frase, ha già tradotto il brano di Marx e lo ha sicuramente davanti. Nell'originale, il passo recita: «... den juristischen, politischen, religiösen, künstlerischen oder philosophischen, kurz,

ideologischen Formen, worin sich die Menschen dieses Konflikts bewußt werden und hin ausfechten»<sup>12</sup>, che nella versione del Quaderno 7 [a] viene reso con «... le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, in una parola, le forme ideologiche, nel cui terreno gli uomini diventano consapevoli di questo conflitto e lo risolvono»<sup>13</sup>. L'espressione «terreno» è introdotta da Gramsci: essa non tradisce il senso del testo di Marx, ma gli dà una sfumatura particolare nella misura in cui rimanda alla corposa realtà delle ideologie (altro che le apparenze o le illusioni di cui parlava Croce!), così che il concetto di *terreno ideologico* può allinearsi perfettamente ad altre immagini già introdotte, come *apparato egemonico*, *blocco ideologico*, *struttura ideologica*, *strati ideologici*.

Nel § 38 Gramsci adatta la frase di Marx operando qualche inversione, mette tra virgolette solo la porzione «gli uomini diventano consapevoli (di questo conflitto) nel terreno ideologico» e pone tra parentesi «di questo conflitto», in vista di quanto intende affermare nel seguito della nota, dove formula appunto l'ipotesi che il *terreno ideologico* sia quello dove avviene *ogniforma* di conoscenza, non solo quella del conflitto fra «forze materiali di produzione» e «rapporti di produzione». Nel procedere in questo modo, Gramsci ha la piena consapevolezza di offrire, andando oltre la lettera del testo tradotto, una nuova interpretazione di Marx, che dà consistenza (come vedremo meglio tra poco) ad una «dottrina filosofica del valore delle superstrutture ideologiche».

Nel § 39 (G § 38), intitolato *Rapporti tra struttura e superstrutture* (in apertura del quale Gramsci afferma che questo è «il problema cruciale del materialismo storico»), il tema del titolo viene ripensato all'interno di un'ampia analisi della dinamica della costituzione di classe, quale risulta dai diversi momenti o fasi in cui occorre studiare i «rapporti di forze» che vengono a configurarsi. Per quel che ci interessa, Gramsci ripropone qui, nella sostanza, quanto detto nel § 61 del Quaderno 1 a proposito della situazione in cui «la "struttura" domina più immediatamente le sovrastrutture e queste sono razionalizzate (semplificate e diminuite di numero)», e a proposito della possibilità di porre «la quistione fondamentale dell'egemonia» solo quando si è verificata una «fioritura "superstrutturale"».

---

<sup>12</sup> Gramsci legge il passo nell'antologia *Lohnarbeit und Kapital. Zur Judenfrage und andere Schriften aus der Frühzeit*, ausgewählt und eingeleitet von Ernst Drahn, zweite Auflage, Leipzig, Philipp Reclam, s.d., p. 44 [... le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, in una parola le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo]: MARX 1859/1986, p. 299].

<sup>13</sup> *QT*, p. 746.

Nel testo del Quaderno 4 [b] Gramsci afferma infatti che, ad un primo livello – quello del «rapporto delle forze sociali strettamente legato alla struttura» (che rappresenta lo «schieramento fondamentale» delle classi che si formano sulla base di un determinato grado di sviluppo delle forze produttive) –, è possibile «controllare il grado di realismo e di attuabilità delle diverse ideologie che sono nate nel suo stesso terreno, nel terreno delle contraddizioni che esso ha generato durante il suo sviluppo»; il che equivale a concepire queste ideologie come forme di rappresentazione immediata e ristretta, diretta proiezione della struttura economica che le ha generate. Le ideologie si sviluppano poi man mano che i rapporti di forze si articolano; così, ad un secondo livello, quello del «rapporto delle forze» politiche» (e più precisamente nella «fase più schiettamente “politica”» di esso, o fase dell’egemonia propriamente detta), avviene «il netto passaggio dalla struttura alle superstrutture più complesse»: una sola ideologia (o combinazione di ideologie) riesce a prevalere e a diffondersi su tutta l’area «determinando oltre che l’unità economica e politica anche l’unità intellettuale e morale, su un piano non corporativo, ma universale, di egemonia di un raggruppamento sociale fondamentale su i raggruppamenti subordinati».

Ma il § 39 contiene anche un’affermazione decisiva per comprendere la portata della concezione gramsciana dell’ideologia: «la tesi di Marx» secondo cui «gli uomini acquistano coscienza dei conflitti fondamentali nel terreno delle ideologie», osserva Gramsci, «ha un valore organico, è una tesi gnoseologica e non psicologica o morale». Come ha acutamente notato Fabio Frosini, in questo modo «Gramsci ripensa il concetto di ideologia come *funzione della vita reale*, fino a includere in essa tanto il blocco delle energie sociali, quanto la loro mobilitazione, tanto la critica dell’errore quanto la costituzione di verità»; e pertanto riconosce all’ideologia

una specifica funzione pratico-conoscitiva, positiva e costruttiva. Le ideologie non sono solamente un modo per organizzare una massa, rendendola psicologicamente e moralmente compatta. Questo elemento è una conseguenza di un fatto più originario, che è la funzione gnoseologica delle ideologie. Gramsci dice insomma che combattendo le loro lotte, gli uomini conoscono; e che anzi si conosce *solamente* in questa forma, “immersa” nella concretezza della vita pratica<sup>14</sup>.

Interpretando la *Prefazione* del ’59 al di là di quanto testualmente essa dice e unendovi un altro testo marxiano che gli è molto caro, le *Tesi su Feuerbach*, Gramsci lega insieme «il concetto di ideologia come forma di conoscenza

---

<sup>14</sup> FROSINI 2014, pp. 571 e 574.

[...] a quello di “pensiero” come “praxis”, e in tal modo produce una «rivoluzione filosofica, andando anche oltre la consapevolezza dello stesso Marx»<sup>15</sup>.

Un'esplicita indicazione della “traducibilità” reciproca di *concezione del mondo, filosofia e ideologia* in senso ampio è data nel § 42 (G § 41), dove Gramsci osserva che affermare – come fa la scienza – l'obiettività del reale, l'esistenza oggettiva della realtà, «è una concezione del mondo, una filosofia, non un dato scientifico»; e ribadendo la stessa tesi alcune righe dopo, scrive che questa «è una concezione del mondo, è un'ideologia». Anche per il senso comune la realtà esiste senz'altro, ma, nota Gramsci, questa certezza del senso comune deriva «essenzialmente dalla religione [...]: essa è quindi una ideologia, l'ideologia più diffusa e radicata. [...] Il senso comune afferma l'oggettività del reale in quanto questa oggettività è stata creata da Dio, è quindi un'espressione della concezione del mondo religiosa». Notiamo per inciso che il *sensu comune* a cui Gramsci fa qui riferimento è certamente quello degli strati ideologici più bassi, al confine con il folklore vero e proprio (se non è addirittura il senso comune peculiare del folklore).

Il § 47 (G § 45) ribadisce una convinzione già espressa in precedenza, e cioè che ogni filosofia, materialismo storico compreso, è di necessità anche ideologia. Gramsci muove da una considerazione generale, affermando che «tutta la filosofia finora esistita è stata ed è l'espressione delle contraddizioni intime della società» in cui è sorta. Per avere un quadro completo della società in un dato momento storico è necessario pertanto considerare l'insieme delle filosofie che in essa si sono sviluppate, partendo dal presupposto che

«ogni filosofo è e non può non essere convinto di esprimere l'unità dello spirito umano, cioè l'unità della storia e della natura: altrimenti gli uomini non opererebbero, non creerebbero nuova storia, cioè le filosofie non potrebbero diventare “ideologie”, non potrebbero nella pratica assumere la granitica compattezza fanatica delle “credenze popolari” che hanno il valore di “forze materiali”».

Il legame che unisce filosofie e ideologie è dunque la prassi, o meglio la dialettica della teoria e della prassi (detto altrimenti: la possibilità della loro “conversione” reciproca). Gramsci qui mette tra virgolette le espressioni «credenze popolari» e «forze materiali» riprendendole da un passo di Marx in *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*, che riproporrà in punti strategici

---

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 574.

dell'ulteriore approfondimento della questione dell'ideologia e che rappresenterà di fatto l'aggiunta di un quarto termine, quello di *senso comune* (un nuovo senso comune), alla triade concettuale di *filosofia-concezione del mondo-ideologia*.

Dopo aver sottolineato che il materialismo storico «è la filosofia liberata da ogni elemento ideologico unilaterale e fanatico, è la coscienza piena delle contraddizioni» in cui lo stesso filosofo, individualmente» inteso o inteso come intero gruppo sociale, non solo comprende le contraddizioni, ma pone se stesso come elemento della contraddizione, e eleva questo elemento a principio politico e d'azione», nella chiusa del § 47 Gramsci rende esplicita una nuova equivalenza (peraltro già *in nuce* in alcune note che abbiamo citato), quella di *filosofia* e *politica* (anche questa destinata ad essere ripresa, con interessanti sviluppi, nei quaderni successivi). Posto che non si può immaginare «un mondo senza contraddizioni, senza creare immediatamente una utopia», Gramsci precisa che «ciò non significa che l'utopia non abbia un valore filosofico, poiché essa ha un valore politico, e ogni politica è implicitamente una filosofia». La prova più significativa in questo senso è data dalla religione: essa «è la più “mastodontica” utopia, cioè la più “mastodontica” metafisica apparsa nella storia, essa è il tentativo più grandioso di conciliare in forma mitologica le contraddizioni storiche».

Il nesso filosofia-politica è affrontato anche nel § 43 (G § 42), scritto nell'ottobre, alla luce del principio della *traducibilità*. Richiamato un brano della *Sacra famiglia* (che cita più volte nei quaderni), quello in cui Marx «dimostra come il linguaggio politico francese, adoperato da Proudhon, corrisponda e possa tradursi nel linguaggio della filosofia classica tedesca», Gramsci osserva che si tratta di «due culture, espressioni di due civiltà fondamentalmente simili»: esse «sono *intercambiabili*, sono riducibili una all'altra, sono traducibili scambievolmente». «Questa “traducibilità” – sottolinea ancora Gramsci – non è perfetta, certamente, in tutti i particolari (anche importanti); ma lo è nel “fondo” essenziale». In linea con questa impostazione, nel § 48 (G § 46) – scritto tra l'ottobre e il novembre 1930 e intitolato *Filosofia-politica-economia* – Gramsci può sostenere che laddove la filosofia, la politica e l'economia siano «elementi costitutivi di una stessa concezione del mondo, necessariamente ci deve essere, nei principii teorici, convertibilità da uno all'altro, traduzione reciproca nel proprio specifico linguaggio di ogni parte costitutiva: un elemento è implicito nell'altro e tutti insieme formano un circolo omogeneo».

3. Conclusa col § 50 la prima serie degli *Appunti di filosofia* (e quando già ha avviato nel novembre 1930 la seconda serie), Gramsci utilizza spazi residui del Quaderno 4 per stendervi un blocco di note tutte in qualche modo collegate alla prima e più lunga di esse, intitolata *Gli intellettuali*<sup>16</sup>, un testo di grande importanza per l'elaborazione di un nuovo concetto di intellettuale e per la distinzione, che vi è fissata, fra intellettuali tradizionali e intellettuali organici. Qui, per quel che ci interessa, Gramsci indica la società civile e lo Stato come i due «tipi di organizzazione sociale» che mediano il rapporto tra gli intellettuali e la produzione; nella seconda stesura della nota – Quaderno 12, § 1 – dirà che tale mediazione è esercitata «dal complesso delle superstrutture», e che si potrebbe fissare «una gradazione [...] delle soprastrutture dal basso in alto (dalla base strutturale in su)»: si possono poi individuare «due grandi “piani” superstrutturali», costituiti, appunto, dalla società civile e dalla società politica o Stato. Inoltre, nella nota su *Gli intellettuali* Gramsci osserva che «l'attività intellettuale può essere distinta in gradi [...]: – nel più alto gradino troviamo i “creatori” delle varie scienze, della filosofia, della poesia ecc., nel più basso i più umili “amministratori e divulgatori” della ricchezza intellettuale tradizionale», replicando sostanzialmente l'idea che il terreno delle superstrutture sia costituito da *strati ideologici* distinti.

Tuttavia resta ancora non del tutto superata, da parte di Gramsci, una certa visione di tipo deterministico, che pure egli aveva cercato di temperare, nel § 39 del Quaderno 4 [b], riprendendo l'affermazione engelsiana secondo cui «l'economia è “in ultima analisi” la molla della storia» (e significativamente, nella seconda stesura di questo passo scriverà: «solo “in ultima analisi”» ecc.: Quaderno 13, § 18). Ma nel § 8 del Quaderno 4 [c] (G Quaderno 4, § 56) Gramsci parla ancora della “struttura” come punto di riferimento e di “causazione” dialettica, non meccanica, delle superstrutture» (in seconda stesura – Quaderno 10, § 42.X [G Quaderno 10.II, § 41.X] – l'affermazione verrà modificata in: «come punto di riferimento e di impulso dialettico per le superstrutture»).

Anche questo paragrafo riflette dunque l'evoluzione, le correzioni e gli “aggiustamenti del tiro” di un pensiero *in fieri*, che nel corso del 1930 si è concretizzato nel graduale ampliamento dello spettro semantico del concetto di *ideologia* in direzione dello sviluppo di una teoria della conoscenza che abbracci tutte le declinazioni del livello delle soprastrutture ideologiche. Nella seconda e specialmente nella terza serie degli *Appunti di*

---

<sup>16</sup> Quaderno 4 [c], § 1 (G Quaderno 4, § 49).

*filosofia*, contenute nei Quaderni 7 [b] e 8 [b], la costellazione dell'ideologia subirà una più rigorosa messa a punto, che troverà poi nei quaderni «speciali» avviati a metà del 1932 (in particolare nei Quaderni 10 e 11) una prima sistemazione complessiva.

### Abbreviazioni

QT = GRAMSCI 2007.

### Riferimenti bibliografici

COSPITO, GIUSEPPE, 2011

*Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei Quaderni del carcere di Gramsci*, Bibliopolis, Napoli.

FROSINI, FABIO, 2014

*Ideologia em Marx e em Gramsci*, “Educação e Filosofia”, XXVIII, 56, pp. 559-82

GABOARDI, NATALIA 2017

*«Tradurre in linguaggio teorico gli elementi della vita storica». Il linguaggio dell'ideologia nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci*, tesi di dottorato, Consorzio di Dottorato in Filosofia del Nord-Ovest, a.a. 2016-2017.

GRAMSCI, ANTONIO, 1975

*Quaderni del carcere*, edizione critica a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino.

ID., 2007

*Quaderni del carcere*, edizione critica diretta da G. Francioni, 1. *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, a cura di G. Cospito e G. Francioni, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma.

ID., 2017

*Quaderni del carcere*, edizione critica diretta da G. Francioni, 2. *Quaderni miscellanei (1929-1935)*, a cura di G. Francioni, G. Cospito e F. Frosini, tomo I (Quaderni 1-4), Istituto della Enciclopedia italiana, Roma.

LIGUORI, GUIDO, 2004

“Ideologia”, in FROSINI, F. – LIGUORI, G. (A CURA DI), *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, Carocci, Roma, pp. 131-49.

MARX, KARL, 1859/1986

*Prefazione a Per la critica dell'economia politica*, in MARX, K. – ENGELS, F., *Opere complete*, vol. XXX, Editori Riuniti, Roma, pp. 297-301.